

Fitto dovrebbe imparare dalla Toscana

Segue dalla prima

Per anni hanno confidato sul fatto che inefficienze, servizi scadenti e costosi sarebbero stati in buona misura ripianati dallo Stato centrale. Talora - basti pensare alla vicenda della «cura Di Bella» - si sono date, mosse anche da un desiderio di contrapposizione ai governi nazionali di centrosinistra, a costose sperimentazioni, incuranti di avere dalle autorità scientifiche il via libera relativo alla efficacia. Ed ora affrontano il nodo di una riorganizzazione all'interno di scelte o almeno di ambiguità relative ad una volontà della destra di abbandonare la sanità pubblica, riscoprire le mutue, favorire un approdo privatista.

Al contrario la gran parte delle Regioni guidate dal centrosinistra si sono poste i problemi

della riqualificazione della sanità, per assicurarne l'impronta pubblica, prima della metà degli anni Novanta.

Vorrei per un momento ricordare la mia esperienza diretta. Alla fine del '91, quando assunsi la responsabilità di Presidente della Regione, il deficit della sanità sfiorava annualmente in Toscana i 700 miliardi. Varammo un programma complessivo, graduale ma rigoroso, di interventi: la riduzione del numero delle Usl da 40 a 12; la riorganizzazione dei presidi ospedalieri, superandone alcuni, qualificandone e realizzandone di nuovi; la riduzione del numero dei posti letto ospedalieri assumendo come criterio guida le indicazioni più avanzate delle organizzazioni sanitarie europee; il rafforzamento degli interventi sul territorio - la prevenzione e la riabilitazio-

Negli anni Novanta il bilancio sanitario toscano era in forte rosso, siamo arrivati al pareggio riducendo le Usl ma salvaguardando i servizi. Con il consenso

VANNINO CHITI*

ne. Gli ospedali delle zone di montagna, per il loro ruolo, vennero salvaguardati.

Sulla base di questo piano di riorganizzazione e riqualificazione della sanità pubblica ci demmo l'obiettivo di raggiungere dal '94 al '99 il pareggio del bilancio della sanità: sembrava una velleità e invece ci riuscimmo. Non fu facile, soprattutto all'inizio: la riduzione drastica delle Usl suscitò resistenze, contrasti, soprattutto da parte dei sindaci interessati.

Il confronto, anche aspro, riu-

scì tuttavia ad ottenere il consenso e la comprensione necessari: la riduzione delle Usl serviva non solo a risparmiare risorse sulla gestione burocratica. Era una condizione per attuare meglio la mobilità del personale all'interno di un'area provinciale; differenziare le prestazioni ospedaliere; attuare, con la riduzione dei posti letto, il blocco del turn-over. Ho ricordato questa esperienza, ormai lontana, per trarne alcune considerazioni, che mi sembrano attuali.

un atteggiamento solo negativo: si oppose alla riduzione delle Usl, alla riorganizzazione degli ospedali, difese strenuamente l'esistente.

Era convinta di cavalcare un'ondata: l'esito fu che nelle elezioni del '95 il centrosinistra vinse e conquistò oltre il 50% dei consensi, senza Rifondazione Comunista. L'ultima considerazione riguarda noi, la sinistra: oggi ad esempio, in Toscana, tutti o quasi sono soddisfatti dell'approdo della riforma voluta nei primi anni Novanta. È importante tanto più se questa condizione si accompagna ad una riconsiderazione critica sui tanti freni, sulle paure, sulla ricerca di rinvii che taluni settori allora cercarono - invano - di mettere in atto.

Non si può regalare alla destra, che non vuole la sanità come fonamen-

tale diritto di cittadinanza bensì come «opportunità privata», la ricerca dell'efficienza, il rigore, un rapporto coerente tra costi e servizi offerti.

Non si difende la sanità pubblica - né alcun servizio sociale - se non si ha la forza, la volontà di cambiare, di riformare, così da rispondere a bisogni nuovi ed a nuove figure sociali, che - se escluse - colpirebbero la funzione di servizio universale che le politiche sociali devono assicurare.

Senza il coraggio del riformismo non si fa un solo passo avanti. Difendere lo stato sociale dagli attacchi della destra è necessario ma non sufficiente: il solo conservare non paga, meno che mai a sinistra. È importante non scordarlo mai.

*coordinatore
Segreteria nazionale dei Ds

Mala Tempora di Moni Ovadia

EBRAISMO E IDEALI

Il quotidiano inglese The Guardian alcuni giorni fa ha pubblicato un'importante intervista a Jonathan Sacks che dal 1991 ricopre la carica di rabbino capo dell'ebraismo ortodosso di Gran Bretagna. L'intervista è stata ripresa con maggiore o minore evidenza da gran parte della stampa europea. Il quotidiano francese Libération in data 28 Agosto 2002 nelle proprie pagine degli esteri ha dedicato all'intervista un articolo intitolato: "Il grande rabbino di Gran Bretagna accusa Israele" e il sottotitolo precisava: Jonathan Sacks giudica la politica attuale (del governo di Israele) incompatibile con gli ideali dell'ebraismo. Che cosa ha spinto un esponente così autorevole dell'ebraismo a capo della seconda comunità ebraica d'Europa per popolazione, ad assumere una posizione destinata con tutta probabilità a suscitare roventi polemiche sia fra gli ebrei della diaspora che fra quelli dello stato d'Israele? Da sempre, a quanto ci è dato capire il rabbino Sacks è convinto sostenitore dei valori della coesistenza pacifica fra le genti e di recente ha pubblicato un libro dal significativo titolo: "The Dignity of Difference. How to Avoid the Clash of Civilisation". (La Dignità della Differenza. Come Evitare il Crollo della Civiltà). Il rabbino Sacks è da sempre un

convinto sostenitore della pace fra israeliani e palestinesi e sin dal 1967 era già «persuaso che si doversero rendere i territori occupati in cambio della pace» e sono noti i suoi stretti legami con Itzhak Rabin, il primo ministro di Israele artefice degli accordi di Oslo assassinato da un giovane estremista israeliano esponente dell'estrema destra religiosa. Il sentire del grande rabbino Jonathan Sacks è condiviso da moltissimi nella diaspora ed in Israele, ma l'autorevolezza dell'uomo che le esprime sono di grande significato per la riattivazione di un dibattito di cruciale importanza sul futuro degli ebrei: quali siano i valori irrinunciabili su cui è fondato l'ethos ebraico e come quei valori vengano perseguiti da ogni generazione in ogni condizione esistenziale, anche la più estrema e disperata. L'ebraismo non è una religione per bacipile o fanatici che si sono autonomamente depositari della verità assoluta. L'ebraismo è una sintesi luminosa di pensiero e prassi che mira all'individuazione dell'essere umano nel santuario del tempo attraverso una costante ricerca in quella fonte di sapere e di comportamento inesauribile che è la Torah. Compito di ogni ebreo è tenere quella fonte viva attraverso la propria responsabilità, la permanente rimessa in questione delle proprie convinzioni, per non cadere nella più grave delle derive, quella sclerosi dei processi conoscitivi che porta all'idolatria, madre di tutte le violenze e le depravazioni. Negli ultimi lustri a

causa delle difficili condizioni dello Stato di Israele, che ha vissuto in uno stato di costante belligeranza, l'apprensione per la sua sicurezza e la sua sopravvivenza ha fortemente contribuito ad appiattare il dibattito sui valori e le spaventose carnicine del terrorismo lo hanno talora imbarbarito. Molti fra i sostenitori del governo di Sharon ritengono qualsiasi suo atto legittimo e giusto. Non vedono le prolungate ingiustizie dell'occupazione, le continue violazioni degli stessi ideali ebraici che essa comporta, non sentono le sofferenze del popolo palestinese, si lasciano andare a sentimenti razzisti e coltivano dentro di sé la legge del taglione che è l'antitesi del idea ebraica di giustizia. E negli anni più recenti ha fatto la comparsa come fenomeno di frangia anche nelle comunità ebraiche della diaspora, un'ideologia ipernazionalista che si stenta a non definire fascista, basata sull'idea di una sola verità indiscutibile: Sharon ha ragione e chi lo critica è un traditore. L'autorevole quotidiano francese Le Monde alcuni giorni orsono segnalava la presenza in rete di un sito di ebrei francofoni di estrema destra i quali invitano i loro frequentatori alla delazione e alla violenza fisica contro i critici della politica dell'attuale governo d'Israele. In questo sito i «nemici» ebrei progressisti sono segnalati con una stellina di Davide come ai tempi di Vichy. Se questo è l'amore per Israele non ci resta che concludere: «dagli amici mi salvi Dio».

La Porta di Dino Manetta



Segue dalla prima

È necessario tener presente questa piccola diagnosi psicologica, confortata da molti esempi che qui non posso citare, per rendersi conto delle dichiarazioni fatte per telefono da Berlusconi ai dirigenti di Forza Italia che, pagando 500 euro ciascuno stanno frequentando a Gubbio il corso di formazione organizzativa da Bondi e Dell'Utri. Sull'idealizzazione di sé, non c'è molto da aggiungere giacché basta pensare alle interviste che Berlusconi ha fatto nei mesi scorsi ai giornali stranieri, tra cui quella esilarante al *Times* in cui si vantava di dormire tre ore per notte e di poter assumere ben più che il solo interim degli Esteri per rendersi conto del delirio presidenziale. Ma, sulla proiezione, le ultime dichiarazioni sono di particolare interesse giacché l'imprenditore politico ha creato dal nulla nel '93-94 un partito-azienda che non fissava nessuna regola democratica e lasciava al presidente-fondatore tutti i poteri statuari e successivamente nel '96 quando si è

La sindrome di Narciso e il partito-azienda

NICOLA TRANFAGLIA

convinto della necessità di radicare il partito nel territorio ha mantenuto a sé poteri tali da far discendere dall'alto qualsiasi decisione e da rendere impossibile, com'è tuttora, qualsiasi dibattito interno e contrapposizione di pareri se non benedetti e fatti propri dal capo carismatico. Se questo comportamento può definirsi democratico, allora bisogna dire che in politica non esistono più regole che possano sia pure di lontano assomigliare a quelle che le grandi ideologie dell'età contemporanea - la democrazia liberale anzitutto - hanno dettato negli ultimi due secoli. Per nascondere una simile realtà, cioè quella di un partito retto dall'unica regola del capo carismatico che decide tutto, al massimo con l'aiuto di alcuni luogotenenti che riconoscono in ogni momento la sua

perdurante e totale autorità, Berlusconi attacca gli avversari, che per lui sono la sinistra e i cattivi comunisti o loro discendenti e li accusa di non essere ancora democratici. Dovranno, per diventarli, applaudire entusiasticamente la sua politica o applicare le stesse regole di partito? Non lo sappiamo ma non c'è dubbio che, a sentire, il suo ragionamento sembra andare appunto in questa direzione. In realtà le ultime sortite di Berlusconi - e gli avversari se ne stanno accorgendo sempre di più - mostrano che qualcosa si sta rompendo nel rapporto tra il presidente del Consiglio e le masse popolari che hanno votato per lui il 13 maggio 2001. Se così non fosse, non avrebbe bisogno di dir tante bugie come quelle che ha detto nell'ultima esternazione. La maggioranza, afferma, è compat-

ta: e allora viene da chiedergli perché su tanti problemi che vanno dall'economia, alla scuola, al mercato del lavoro, alla Rai e così via hanno mostrato di avere difficoltà a procedere proprio per le tensioni interne e per il contrasto tra i partiti che compongono la maggioranza. Lo stesso si può dire sull'accelerazione dell'offensiva che riguarda lo smantellamento dei codici penale e di procedura penale. Berlusconi aggiunge che non c'è mai stato nessun governo precedente che abbia mantenuto le sue promesse come ha fatto lui nel primo anno di gestione della cosa pubblica. Ma qui la bugia sconfina di nuovo con il delirio giacché tutti sanno, a cominciare da quelli che hanno votato per lui, che le tasse non sono diminuite, che il miracolo economico pronosticato è lungi dall'essersi verificato, che i

conti sono pericolosamente in rosso e che la Commissione europea è già intervenuta criticando la politica economica di Tremonti. E allora che cosa resta degli ultimi discorsi del Cavaliere? Innanzitutto un'omissione assai pericolosa: quella di ignorare il rischio evidente, di cui tutti parlano in Europa salvo che il nostro governo, di una guerra imminente contro l'Irak di Saddam Hussein sull'onda dell'illusione di Bush di distruggere il terrorismo e degli interessi assai composti del complesso militare-petroliero che sostiene il presidente americano. È assurdo che il Parlamento italiano non sia investito in tempo del problema e non renda noto all'opinione pubblica italiana che cosa si intende fare di fronte al pericolo ormai prossimo del conflitto. Quindi la sostituzione della propa-

ganda pura e semplice, contraria alla verità, al dialogo con gli elettori italiani sui problemi interni e internazionali che ogni capo del governo ha il dovere di intrattenere tra l'una e l'altra scadenza elettorale anche per dar modo a tutti di rendersi conto della situazione del Paese. Da questo punto di vista non c'è dubbio sul fatto che l'attuale presidente del Consiglio nasconda la verità agli italiani, a cominciare dai suoi elettori, per non dover render conto dei gravi errori già compiuti e di quelli che sta accingendosi a compiere nelle prossime settimane con i disegni di legge sulla giustizia e sulle telecomunicazioni. Ed è questo modo di fare che rende ogni giorno più difficile il confronto democratico nel nostro Paese. Come si fa a dialogare con qualcuno che è convinto di aver sempre ragione, di

far sempre tutto il meglio possibile, che accusa continuamente gli avversari di non essere democratici, che procede a far leggi liberticide e anticostituzionali senza ascoltare e tener conto di nessuna critica quando anche arrivato da liberali come Sartori o Sylos Labini? Come si può accettare che Forza Italia, un partito retto in maniera dittatoriale, dica di ispirarsi a campioni del liberalismo e della democrazia moderna come Luigi Einaudi e Carlo Rosselli? Ho trascorso più di un decennio della mia vita a studiare la vita e il pensiero di Rosselli e di «Giustizia Libertà» e devo escludere, in tutta tranquillità, che il fondatore di Gl abbia nulla a che fare con Forza Italia, il suo leader e la sua politica. Rosselli si batteva per lo Stato laico, la parità dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini, l'economia mista, gli Stati Uniti di Europa. Che cosa ha a che fare tutto questo con l'azione di questo governo? Assolutamente niente ma questa è un'altra menzogna che serve a contraffare la realtà, a proiettare, come direbbe Amadori, il negativo sugli avversari e il positivo, anzi l'idealizzazione su sé stesso.



cara unità...

Le iniziative italiane a Johannesburg

Manuel Jacoangeli, Servizio stampa e informazione Ministero degli Affari Esteri

Gentile Direttore, l'articolo «Tutti rappresentati all'esposizione - l'Italia non c'è» pubblicato dall'*Unità* il 28 agosto sulla asserita assenza dell'Italia dagli spazi espositivi a margine del vertice di Johannesburg, richiede alcune precisazioni. L'Italia ha promosso due iniziative promozionali nella cornice del vertice. In primo luogo un'iniziativa collaterale con la Repubblica Popolare di Cina, nella quale viene presentato il programma di cooperazione in campo ambientale, in particolare in quello delle energie rinnovabili. Si tratta di un programma qualificato, atto a costituire un punto di riferimento anche per altri paesi specie se presentato a latere di un vertice dell'importanza di quello di Johannesburg. In secondo luogo, l'Italia ha sostenuto l'iniziativa del Segretariato della Convenzione delle Nazioni Unite per Combattere la Desertificazione (Unccd), attraverso l'organizzazione in comune di uno stand sulla campagna promozionale «Prima

della pioggia», lanciata congiuntamente dal Comitato nazionale per combattere la siccità e la desertificazione e dall'Organizzazione delle Province italiane.

Il sostegno a quest'ultima iniziativa è frutto di una scelta precisa tesa a privilegiare un programma a carattere multilaterale, condotto dalle Nazioni Unite e suscettibile di forte impatto nel contesto del vertice.

I miracoli dell'on line

Fabio Cenci

Di solito, si dice, i sogni non si avverano mai; ma questa volta, almeno uno dei miei sogni, si è avverato: quello, cioè, di poter finalmente leggere l'*Unità* in piena autonomia, senza dover chiedere a qualcuno di leggermela. Sì, come avrai potuto intuire, sono un non vedente (cioè non lo dico per motivi pseudo-pietistici ma per spiegare il senso di questa mia email). Tutto ciò è finalmente possibile, grazie ad un personal computer, una sintesi vocale ed un display braille (ausili che permettono a chi non vede di usare un personal computer). Ma soprattutto grazie al servizio che tramite il sito Internet de l'*Unità*, ossia Quotidiano Online, tutto ciò è diventato una splendida realtà. Infatti, il suddetto servizio permette di poter leggere il quotidiano che troviamo in edicola giornal-

mente via Internet, naturalmente previa abbonamento. Per un non vedente, quindi, questo è l'unico modo per poter leggere in piena autonomia il quotidiano, senza dover essere costretto a chiedere che qualcuno gli legga il giornale. Ecco perché ho parlato di un sogno divenuto realtà: finalmente anch'io posso in piena autonomia leggere quello che ho sempre sentito come il MIO giornale: l'*Unità*. Grazie ancora.

La cavalleria e il coraggio

Nerio Nesi

Caro direttore, hai fatto bene a parlare, (*l'Unità* del 23 agosto 2002), dell'ultima carica della cavalleria a Isbuchenskij nel 1942, e a riportarne due ricordi, diversi ma non opposti. È giusto e utile che sia la sinistra a tenere viva la memoria della nostra storia nazionale, con le sue glorie e i suoi misfatti, con le sue vittorie e con le sue sconfitte: i 74.800 soldati italiani che morirono nelle steppe, costituiscono una delle tante vergogne del regime fascista, ma anche uno dei tanti esempi della dignità e del coraggio di cui sono stati capaci i nostri soldati: (tra quei morti c'erano anche due membri della mia famiglia). Con stima ed amicizia.

I pericolosi comunisti di New York

Pietro Farro

È notizia di oggi che il sindaco di New York Michael Bloomberg dovrà vendere le azioni del suo colosso mediatico, come deciso dall'apposito comitato comunale incaricato di valutare le situazioni di conflitto d'interesse.

Considerato anche il precedente inasprimento delle pene per il falso in bilancio, verrebbe da chiedere al nostro capo del governo se non pensa che in America stiano diventando tutti un po' comunisti. In tal caso, occorrerà inviare al più presto Fratini o Schifani a spiegare agli americani l'abc del liberalismo...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»